

## L'abolizione dei diritti feudali

Tra gli atti di cui furono protagonisti i rivoluzionari francesi nel 1789, la seduta dell'Assemblea Nazionale del 4 agosto del 1789 merita certamente un posto di primo rilievo. In quella notte, infatti, furono aboliti i diritti feudali: se ciò fu, da un lato, necessario per impedire il precipitare degli eventi nelle campagne, dall'altro lato, questa fu una data simbolo al di là dei meri confini francesi.

Nel brano che si riporta sono in parte trascritti alcuni dei discorsi pronunciati nella convulsa seduta di quella notte.

---

Intervento del Visconte di Noailles:

«Lo scopo del progetto di risoluzione che la Assemblea ha appena ascoltato è quello di bloccare l'effervescenza delle province, di assicurare la libertà pubblica e di confermare i proprietari nei loro veri diritti. Ma come si può sperare di giungere a questo senza conoscere qual è la causa dell'insurrezione che si manifesta nel regno? E come porvi rimedio senza applicare il rimedio al male che lo agita?

Le comunità hanno fatto delle domande: non è una Costituzione quello che desiderano; esse hanno formulato questa richiesta solo a livello di baliaggio. Cosa hanno chiesto, dunque? Che i diritti di prestazioni fossero aboliti, che non ci fossero più sottodelegati, che i diritti feudali fossero alleviati o permutati. Queste comunità vedono da più di tre mesi i loro rappresentanti occuparsi di quel che noi definiamo e che è in effetti la cosa pubblica; ma la cosa pubblica ai loro occhi è la cosa che desiderano e che sperano ardentemente di ottenere. In seguito a tutti i contrasti che ci sono stati tra i rappresentanti della nazione, le campagne hanno conosciuto solo le persone di loro fiducia, che sollecitavano il loro bene, e i potenti che vi si opponevano.

Cos'è successo in questo stato di cose? Hanno creduto di doversi armare contro la forza e oggi non conoscono più freni. Ne risulta che in questo momento il regno oscilla tra l'alternativa della distruzione della società e quella di un governo che sarà ammirato e seguito dall'intera Europa. Come stabilire questo governo? Con la tranquillità pubblica. Come sperarla, questa tranquillità? Calmando il popolo, mostrandogli che gli viene opposta resistenza solo per le cose che gli conviene conservare.

Per giungere a questa tranquillità così necessaria, propongo:

1. Che sia detto, prima della proclamazione da parte del comitato, che i rappresentanti della nazione hanno deciso che l'imposta sarà pagata da tutti gli abitanti del regno, in proporzione alle loro entrate.
2. Che tutte le cariche pubbliche saranno in avvenire ripartite ugualmente fra tutti.
3. Che tutti i diritti feudali saranno riscattabili da parte delle comunità, in danaro, oppure commutati al prezzo di una giusta stima, cioè sulla base delle entrate di un anno qualsiasi scelto tra dieci anni di entrate.
4. Che le corvée signorili, le manomorte e altre servitù personali saranno eliminate senza riscatto».



[ ... ]

Discorso del duca d'Aiguillon:

«Signori, non c'è persona che non gema per le scene orribili di cui la Francia offre lo spettacolo. Questa effervescenza dei popoli, che ha consolidato la libertà quando dei ministri colpevoli volevano rapircela, è un ostacolo a questa stessa libertà nel momento presente, in cui il punto di vista del governo sembra andare d'accordo con ciò che noi desideriamo per il bene pubblico.

Non si tratta affatto solo di briganti che a mano armata vogliono arricchirsi in mezzo alle sciagure. In molte province, il popolo intero forma una specie di lega per distruggere i castelli, per devastare le terre, e soprattutto per impadronirsi degli archivi dove sono depositati i titoli di proprietà feudali. Il popolo insomma cerca di scuotere un giogo che da tanti secoli pesa sulla sua testa e, bisogna ammetterlo, Signori, questa insurrezione per quanto colpevole (poiché tale è ogni aggressione violenta) può trovare la sua giustificazione nelle vessazioni di cui esso è vittima. I proprietari dei feudi, delle terre signorili, sono, bisogna ammetterlo, ben raramente colpevoli degli eccessi di cui si lamentano i loro vassalli; ma i loro agenti sono spesso senza pietà e il disgraziato colono, sottoposto alle barbare rimanenze delle leggi feudali che ancora sussistono in Francia, geme per la costrizione di cui è vittima. Questi diritti, non lo si può dissimulare, sono una proprietà e ogni proprietà è sacra; ma sono onerosi per i popoli e tutti sono d'accordo nel giudicarli fonti di continui fastidi.

In questo secolo dei lumi nel quale la sana filosofia ha ripreso il suo impero, in questa epoca fortunata nella quale noi, riuniti in nome della pubblica felicità e sciolti da ogni interesse personale, lavoriamo alla rigenerazione dello Stato, mi sembra, Signori, che occorrerebbe, prima di stendere questa costituzione tanto desiderata che la Nazione aspetta, occorrerebbe, dico, provare a tutti i cittadini che la nostra intenzione, il nostro auspicio è di precorrere i loro desideri e stabilire al più presto quella uguaglianza di diritti che deve esistere fra tutti gli uomini e che sola può consolidare la loro libertà. Sono sicuro che i proprietari di feudi, i signori di terre, ben lungi dal misconoscere questa verità, sono disposti a sacrificare i loro diritti alla giustizia. Essi hanno già rinunciato ai loro privilegi, alle loro esenzioni pecuniarie; indubbiamente non è possibile chiedere loro in questo momento la rinuncia pura e semplice ai loro diritti feudali. Questi diritti sono loro proprietà, sono l'unica fortuna per molti; e la giustizia vieta di esigere l'abbandono di qualsivoglia proprietà senza accordare un giusto indennizzo al proprietario, che rinuncia al godimento dei suoi interessi in nome dell'utilità pubblica.

In base a queste considerazioni efficaci, Signori, e per far sentire ai popoli che voi vi occupate realmente dei loro interessi più cari, propongo che l'Assemblea dichiari che le imposte saranno sostenute ugualmente da tutti i cittadini proporzionalmente ai loro mezzi, e che da ora in poi tutti i diritti feudali dei feudi o terre signorili saranno riscattati dai vassalli di questi stessi feudi e terre, se lo desiderano. [...]».

Discorso di Le Guen de Kerangall:

«Signori, voi avreste prevenuto l'incendio dei castelli se foste stati più pronti nel dichiarare che i terribili strumenti in essi conservati, che da secoli tormentano i popoli, stavano per essere distrutti dal riscatto forzato che voi avreste ordinato. Il popolo, impaziente di ottenere giustizia e stanco dell'oppressione, si affrettava a distruggere questi titoli, monumenti della barbarie dei nostri padri. Siamo giusti, Signori; che ci vengano portati qui dei titoli che oltraggiano non solo il pudore, ma la stessa umanità; che ci vengano portati questi titoli che



umiliano la specie umana esigendo che gli uomini siano attaccati a un carro come bestie da soma; che ci vengano portati questi titoli che costringono gli uomini a passare la notte a battere gli stagni per impedire alle rane di turbare il sonno dei loro voluttuosi signori! Chi di noi, Signori, in questo secolo dei lumi, non farebbe un rogo espiatorio di queste infami pergame-ne e non porterebbe la fiamma per farne un sacrificio sull'altare del bene pubblico?

Voi, Signori, potrete ricondurre la pace nella Francia in sommossa solo quando avrete promesso al popolo di convertire in prestazioni in danaro, riscattabili a richiesta, tutti i diritti feudali d'ogni genere; di fare leggi che cancelleranno le minime tracce dei diritti di servitù di cui il popolo giustamente si lamenta. Ditegli che riconoscete l'ingiustizia di questi diritti, acquistati in tempi d'ignoranza e di tenebre. Per il bene della pace, affrettatevi a fare queste promesse alla Francia. Si sente un grido generale, non avete un momento da perdere; un giorno di rinvio genera nuovi incendi; la caduta degli imperi si annunzia con minore frastuono. Volete forse legiferare solo su di una Francia devastata?»

**Fonte:** A. Prosperi (a cura di), *La storia moderna attraverso i documenti*, Zanichelli, Bologna, 1974, pp. 115-117.